

GIANCARLO BUSTI

Dalla civiltà contadina al villaggio globale.

*Vademecum per non perdersi nei labirinti
della modernità*

Morlacchi Editore

Impaginazione: Claudio Brancaleoni
Copertina: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-6074-763-1

Prima edizione: maggio 2016

© 2016 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

mail to: redazione@morlacchilibri.com

www.morlacchilibri.com

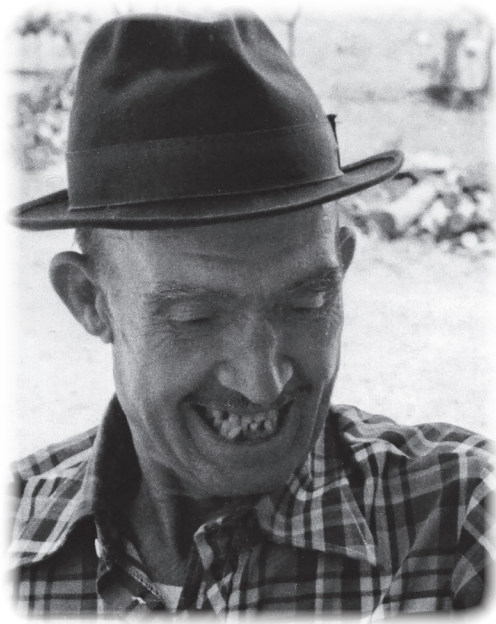
Finito di stampare nel mese di maggio 2016 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

Indice

DALLA CIVILTÀ CONTADINA AL VILLAGGIO GLOBALE	9
IL MODELLO “GLOBALIZZAZIONE”	15
L’ETERNO DIVENIRE DELLA MODERNITÀ	25
IL “CAPITALISMO ETICO” DI BRUNELLO CUCINELLI	31
ORIGINI E SVILUPPO DELLA SOCIETÀ DEI CONSUMI	37
IL NUOVO CAPITALISMO	41
LA PAURA D’AMARE E L’AMORE MODELLO SHOPPING	49
EMANCIPAZIONE SESSUALE E FRAGILITÀ DELLE STRUTTURE FAMILIARI	55
LA SOLITUDINE DELL’INDIVIDUO	59
LA NUOVA FORMULA DELLA FELICITÀ	67
METAFORA DEL “ROSARIO”	73
IL CONCETTO DI “FELICITÀ” SECONDO NIETZSCHE	75
LA METAFORA DEL “CASINO”	79
LA FABBRICA DI ILLUSIONI DEL GIOCO D’AZZARDO	81
LA FELICITÀ INGANNEVOLE DEL SESSO LIBERO	85
LA RICERCA CONTINUA DI UNA NUOVA IDENTITÀ	89

DALLA METAFORA DELLA <i>RADICE</i> A QUELLA DELL' <i>ANCORA</i>	93
LE METAFORE COME STRUMENTO DI CONOSCENZA	95
IL CROLLO DELL'UTOPIA: IL SECOLO DEGLI "SPETTATORI"	99
LA RAPPRESENTAZIONE MEDIATICA DELLA TELEVISIONE	103
LA COMUNICAZIONE ATTRAVERSO I <i>SOCIAL NETWORK</i>	107
L'IDEOLOGIA DEL "GRANDE FRATELLO"	111
L'UMILIAZIONE DELLO STUDIO E LA SOLITUDINE DEI "BRAVI A SCUOLA"	115
LO SMARRIMENTO DI UN MONDO SENZA DIO	127
IL CAOS COME PRELUDIO AL CAMBIAMENTO	131
L'INCUBO DEL TERRORISMO	137
LE NUOVE TEORIE SUL FUTURO DELL'UMANITÀ	141
IL DOVERE DI REAGIRE	151
ULTIMO BALUARDO: L'UNICITÀ DELL' "IO"	165
CONGEDO DELL'AUTORE	173
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	179

DALLA CIVILTÀ CONTADINA
AL VILLAGGIO GLOBALE



Umberto Taddei, detto "Spazzavento".

DALLA CIVILTÀ CONTADINA
AL VILLAGGIO GLOBALE

“**R**icordite che noi sessimo, semo e saressimo sempre quelli!”
Questa frase, pronunciata da uno strampalato personaggio delle campagne umbre del Monte Peglia, richiama l’idea, tipica del mondo arcaico rurale, di un tempo e di una società in cui i cambiamenti, anche quelli identitari, sono accolti senza sostanziali scambussolamenti rivoluzionari. L’episodio a cui quelle parole si riferiscono avveniva più o meno cinquant’anni fa e la pronuncia di quella frase non era altro che la risposta a una provocazione che il mitico Umberto, soprannominato “Spazzavento”, aveva dato ai suoi soccorritori mentre lo rialzavano da terra dopo la caduta dalla sella della propria somara. La causa? Una solenne sbornia, una delle tante

per cui il simpatico contadino, amato e temuto per la sua leggendaria forza fisica e i facili scatti d'ira, era diventato famoso. Se poco tempo fa, dunque, Umberto era convinto di vivere in un mondo ciclico e immutabile, in cui parevano impossibili grandi stravolgimenti identitari, oggi, al tempo della modernità liquida (per usare le parole di Zygmunt Bauman) quel mondo appare piuttosto lontano e difficile da pensare come trascorso solo da pochi decenni.

In sostanza, da cittadino umbro, vissuto come la stragrande maggioranza degli abitanti della nostra Regione in quelle stesse campagne abitate da Spazzavento, mi viene spontaneo rilevare che così pochi decenni – confrontati con secoli e secoli di vita laboriosa e contemplativa, a stretto contatto con la natura incontaminata delle nostre colline – fanno sembrare ancora più incomprensibili e inaccettabili i mutamenti radicali della moderna globalizzazione.

Per noi il confine che rafforzava l'identità della collettività d'appartenenza non era solo quello naturale di un fiume, di un torrente o di una montagna, ma a volte era proprio la bandiera messa lì a segnare la separazione fra due campanili o il limite di una contrada. È per questa ragione che troviamo male-

dettamente difficile immaginare un mondo senza frontiere, intento a cancellare usi, valori e tradizioni per omologare tutti a un modello unico adattabile e intercambiabile secondo le circostanze. Ed è per lo stesso motivo che, nell'era dei migranti, stentiamo a farci una ragione di dover condividere le nostre bellezze con popoli e culture così diverse dalla nostra.

Noi che apprezziamo il vino, l'olio, il pane solo se prodotti "in loco" e che non avremmo mai cambiato la devozione al nostro santo protettore con nessun'altra fede, eccoci, invece, ad affollare gli spazi anonimi di un centro commerciale dove sono esposti in bella mostra gli stessi prodotti, provenienti da qualunque altro paese del mondo, oppure a farci trascinare dalla passione e dall'adorazione di una nuova religione o di una star internazionale. Che fine hanno fatto allora le nostre convinzioni e le nostre certezze? Sono sparite così, nel nulla, divorate dalla frenesia con la quale il mondo ha preso a correre senza che nessuno sia più in grado di fermarlo.

È chiaro che a nessuno verrebbe seriamente voglia di tornare indietro. Nel frattempo però è passata tanta di quell'acqua sotto ai ponti che ci accorgiamo all'improvviso di non essere più capaci di immagina-

re un futuro per i nostri figli, impossibilitati a trovarsi un lavoro, a metter su una famiglia o semplicemente a individuare un luogo stabile in cui radicarsi e fissare la propria dimora. In tempi andati ci saremmo rivolti ai nostri vecchi e sicuramente ci avrebbero fornito con la loro saggezza una spiegazione o un consiglio.

Sappiamo tutti che oggi questo non è più possibile e così, senza volerlo, cominciano ad affiorare, uno ad uno, dubbi e incertezze sulla tenuta del nostro sistema di vita. C'è chi si affida al fatalismo o, peggio ancora, alla fuga e chi, come me, si fa prendere invece dall'ansia di provare a capire se è proprio vero che tanto ormai le cose vanno come devono andare e non possiamo farci niente. Ebbene, nonostante mi sforzi di prendere atto della realtà e cerchi, in ogni caso, di far buon viso a cattiva sorte, a me quel tarlo mentale rimane e, insieme ad esso, rimane l'esigenza di andare alla ricerca di una risposta un po' meno banale. Non è vero infatti che la verità sia sempre così semplice e scontata.

È vero invece che il catastrofismo e il pensare che, al contrario, tutto vada bene, sono spesso figli dell'ignoranza, la quale, nel migliore dei casi, è manipolata per secondi fini e, nel peggiore, ci riporta ai tempi ormai superati della superstizione e delle paure.

Possibile, infine, che nella terra delle *Laudi* di San Francesco e dell'“ora et labora” di San Benedetto, ci si debba rassegnare all'idea che è finita l'epoca dei santi e dei poeti e che ci sia posto ormai solo per i navigatori?

Eccomi allora a proporvi di compiere un viaggio attraverso le diverse modalità di pensiero di sociologi, filosofi e altri studiosi che si sono confrontati a lungo con i cambiamenti culturali e antropologici occorsi nella nostra epoca “globale”. Un viaggio, questo, compiuto non per sfoggio di erudizione, ma per l'esigenza di colmare alcune lacune e di condividere insieme a voi lettori i miei dubbi e le varie scoperte che la lettura di questi studi mi ha permesso di compiere. A me quest'esercizio ha ridato alcune certezze e alimentato non poche speranze. Spero quindi di riuscire a trasmettervi la stessa curiosità e che possiate avere la stessa pazienza di leggere e di soffermarvi a meditare: sono certo che troverete diverse risposte e che, inevitabilmente, vi si apriranno altre domande.

È così che però funziona se si vuole riacquistare il coraggio di vincere angosce ingiustificate e di fugare inutili paure.